

attribuito, e tra esse annoveravamo anche l'antisemitismo. Ma dovevamo essere smentiti » (p. 42). Non meno importante fu, per Gadamer, il periodo di rettorato nell'università di Lipsia, sotto l'occupazione russa dopo il '45, con la rivendicazione del ruolo autonomo dell'università, quale autentica realtà scientifica e culturale e quindi distinta da ogni ideologia.

Dall'esame di questo importante libro emerge — anche se in modo abbastanza sommario in una presentazione necessariamente concisa — l'importanza ed il significato sia storico che culturale ed umano dell'opera di Gadamer, un vero affresco della vita tedesca negli ultimi cinquanta anni.

(A. Babolin)

S. TAGLIAGAMBE, *Materialismo e dialettica nella filosofia sovietica*, Loescher, Torino 1980. Un vol. di pp. 335.

L'interesse di quest'opera è da ricercarsi non solo nell'approfondito quadro storico-teorico concernente il dibattito tra materialismo e dialettica nella filosofia sovietica moderna e contemporanea, ma soprattutto nella presentazione (nell'antologia) di testi inediti nelle principali lingue occidentali riguardanti il problema dei rapporti tra pensiero e linguaggio all'interno della relazione tra logica formale e logica dialettica. Di non minore significato il tentativo dell'autore di porre in luce come, lungi dall'essere un blocco monolitico, la filosofia sovietica, relativamente al nostro tema, ha subito interessanti evoluzioni e si articola in correnti e prospettive pluralistiche e, spesso, tra loro in contrasto.

Verso la fine dell'Ottocento, il rapporto tra materialismo e dialettica registra una forza di riduzionismo, col privilegiamento del materialismo sulla prospettiva dialettica. « Questa concezione influenzò il pensiero marxistico russo prima, e sovietico poi. Ad essa appaiono chiaramente ispirati tutti i tentativi — che riscontriamo nel pensiero di Bogdanov, di Buharin e di altri teorici del marxismo — di spiegare il linguaggio, le manifestazioni del

pensiero, dalle più semplici fino al pensiero astratto, i metodi di cui si serve la conoscenza e via di seguito, riconducendola al momento del lavoro e della produzione e alle esigenze di tipo comunicativo che sorgono e si presentano nell'ambito di esso. Nell'antitesi tra il materialismo, con le sue esigenze di tipo monistico, e la dialettica era dunque un'accezione particolare del primo ad avere la meglio. Della seconda si cercò, nel migliore dei casi, di fornire un'interpretazione che non creasse eccessivi problemi all'impianto riduzionistico che si era elaborato. La via più semplice per ottenere questo risultato sembrava essere quella di presentare il movimento permeato di contraddizioni e di provvisorie ricomposizioni, che il metodo dialettico postulava, come il risultato del conflitto di forze esterne l'una all'altra e degli stati di squilibrio (dovuto al momentaneo equivalersi delle forze) e di squilibrio (causati invece dal prevalere dell'una sull'altra) che esso veniva a determinare » (p. 16).

Tutta protesa a superare questo riduzionismo è l'opera di Lenin (soprattutto nei *Quaderni filosofici*), che intende instaurare un rapporto più fecondo tra dialettica e materialismo e tra scienza, filosofia e ideologia. « Gli sforzi di Plehanov — come di Bogdanov e di Buharin — di presentare l'arte, la scienza, il senso comune come manifestazioni di una medesima facoltà di vedere tra di esse semplici differenze di *organizzazione ed elaborazione dei dati* trovano qui la loro matrice esplicativa. Se, come Lenin si mostra convinto, questi esiti sono incompatibili con l'eredità di un materialismo che riconosca il valore autonomo della scienza, dell'arte, la cultura e la loro specificità rispetto ad altre forme di attività umana, occorre riprendere il discorso a partire dall'esistenza di conoscenze mediate e impostare su altra base il problema gnoseologico. La risposta che Lenin affaccia a questo proposito si fonda, com'è noto, sostanzialmente su due presupposti: l'estensione della teoria del riflesso dalle sensazioni alla conoscenza, presa nella sua globalità, e la rivendicazione del carattere *attivo* del riflesso. Il primo punto porta ad escludere qualsiasi privilegiamento delle sensazioni, in quanto la capacità di riflettere la realtà è delegata

ai processi conoscitivi nel loro sviluppo complessivo. Il secondo aspetto è direttamente collegato al primo, nel senso che una volta riconosciuto che il rispecchiamento non può essere attribuito alle sole percezioni, ne segue che esso 'non è un rispecchiamento semplice, immediato, totale, bensì è il processo di una serie di astrazioni, di formulazioni, delle formulazioni di concetti, leggi, ecc., i quali concetti, leggi, ecc., abbracciano anche condizionatamente, approssimativamente, le leggi universali della natura eternamente in movimento, in sviluppo'. Da questo punto di vista, le sensazioni non sono ciò che noi conosciamo, ma sono ciò *mediante cui* conosciamo: esse hanno un carattere strumentale, che non esclude la loro capacità di farci raggiungere un certo livello di oggettività » (pp. 20-21).

Negli anni 1930-1940, si assiste, sotto l'epoca di Stalin, ad un ritorno ad attitudini riduzionistiche, causato da condizioni economiche, sociali e politiche. « La dimensione pedagogica assunta dal partito doveva portare alla formazione di un'ideologia ufficiale, di una interpretazione autentica dei testi dei classici del marxismo. Il richiamo al leninismo come dottrina ufficiale — sancito ufficialmente dalle conferenze tenute da Stalin in persona all'università di Sverdlov sui principi del leninismo — acquisiva sempre più una funzione catechistica, il carattere d'un riferimento d'obbligo. Ne derivò un depotenziamento dei dibattiti culturali e una loro rigida finalizzazione a obiettivi politici, nonché una subordinazione della scienza e della tecnica ai principi fissati dalla linea generale del partito » (p. 26).

Nell'epoca contemporanea — dal 1955 in avanti — si assiste ad un profondo ripensamento dei rapporti tra materialismo e dialettica e ad una profonda indagine sulla natura dell'arte, del linguaggio, ecc., in ciò confortati anche dagli sviluppi della scienza, della linguistica e della psicologia. Si delineano, così, nella cultura filosofica sovietica, il superamento dell'impostazione riduzionistica. « In opposizione alla tendenza a presentare il materialismo dialettico come tavola canonica di leggi da illustrare o da applicare ai diversi campi delle scienze, l'elaborazione teorica degli ultimi anni ha cercato di fornire un asset-

to più convincente della relazione tra le 'leggi specifiche', acquisite in seno ai singoli campi di ricerca e le 'leggi generali' del materialismo dialettico. Si è così avuta una vivace ripresa della discussione intorno ai problemi del nesso da istituirsi tra l'assunzione di una concezione del mondo coerentemente materialistica e le concrete scoperte scientifiche, tra il metodo della filosofia e quelli delle diverse branche della ricerca scientifica » (p. 28). La conclusione dell'autore è però che « lo sforzo di riesame critico dell'eredità del passato e di distacco dalle assunzioni dogmatiche del 'Diamat' ha portato a un indubbio approfondimento dei termini della questione; ma il materialismo dialettico deve ancora conquistarsi un posto definitivo nel panorama degli indirizzi filosofici contemporanei, dimostrando la capacità di dare ad essi un assetto generico soddisfacente » (p. 34).

(A. Babolin)

F. BOLLINO, *Teoria e sistema delle belle arti. Charles Batteux e gli "esthéticiens" del sec. XVIII*, « Studi di Estetica », Bollettino annuale della sezione di Estetica dell'Istituto di Filosofia dell'Università di Bologna, 1976 (ma 1979), 3, pp. 261.

Ricordando il « volumetto dell'abate Batteux dal titolo attraente: *Le belle arti ridotte a un sol principio* », il Croce scrive: « È difficile mettere insieme un più leggiadro mazzolino di contraddizioni » (*Estetica*, Bari 1950⁹, p. 286). Diderot trovava Batteux inconcludente (cfr. il mio *L'orologio vivente e il paradosso dell'immobile*, Milano 1974). Di contro a queste relegazioni nel vano, o nel florealmente incoerente, si oppongono oggi gli studi eccellenti che vanno conferendo a Batteux un posto a buon diritto notevole nella storia dell'estetica. Cito, ad esempio, di E. Migliorini, *Studi sul pensiero estetico del Settecento* (Firenze 1966) e adesso la completa e convincente monografia di F. Bollino.

Egli, innanzitutto, colloca Batteux nella tradizione francese di pensiero sull'arte,